

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—  
Semestre „ 2,50  
Trimestre „ 1,25  
Una copia cent. 8  
Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLA

Inserzioni a preziosa  
convenirsi con l'amministrazione

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

## Un progetto di legge feudale

Il „Pesti Hirnap“ di Budapest commenta argutamente più paragrafi del progetto di legge che regola i rapporti fra la gente della gleba e il proprietario di terra, progetto elaborato dal ministro dell'agricoltura Daranyi che, si noti, è un grande possidente anch'esso. C'è un paragrafo nel progetto che il giornale ungherese classifica senza esempio nella giuridatura europea e che suona tale quale nei seguenti termini:

„Se il servitore non fa il suo dovere, il padrone lo può rimproverare; le espressioni che normalmente s'intendono offensive all'onore della gente, non alterano in questo caso il concetto del padrone che, cioè esse espressioni possano offendere anche l'onore dei suoi servitori“.

In altre parole, il padrone può dire tutto ciò che vuole al contadino, e questi non ha, in nessun caso, il diritto di ritenersi offeso.

Ma dunque, vien fatto d'esclamare all'udire una bestialità simile, la Rivoluzione francese fu una buffonata! Ma dunque la proclamazione dei diritti dell'uomo fu una abbovinevole turlupinatura! Ed anche oggi noi, lavoratori, siamo considerati come esseri inferiori cui non possono suonar offesa nè meno le ingiurie più gravi! ma chi è mai questa aristocrazia che pretende di gravarci l'aureo suo piede sul collo, se le aggrada, di sputarci in faccia, senza che un santo ed umano impeto di ribellione ci induca a rivendicare la nostra dignità? Cos'è questa capricciosa aristocrazia, che vuole inchiodare il proletariato su una rupe prometea per farlo bersaglio magari alle più turpi contumelie? Ell'è l'esangue e spagnetesi ed anacronistica rappresentanza di quel terreno consiglio di numi, al quale il servo della gleba era legato come il bove al carro e il quale credeva fermamente che la moltitudine fosse nata e dovesse vivere non per altro che per procurargli, sudando lacrime e sangue, tutte le gioie e i piaceri. La sopravvissuta aristocrazia di oggi discende in linea retta da quei Cresi che avevano piantato il loro trono sulle stecchite ossa dei Lazzari e che irridevano alla paziente *juquerie* che li manteneva.

E se il feudalesimo fu giustiziato dalla Nemesi storica, pur tuttavia la psicologia dei Daranyi non è per nulla differente da quella dei signorotti medioevali.

Ma oggimai Giacomo Bonuono — orgoglioso della sua storia — si sente ed è più forte e più temibile d'ieri: e si rizza in faccia alla nobilaglia, a cui chiese tante volte ragione delle sue lacrime, e le impedisce di far scempio della di lui dignità.

Gli è perciò che se la legge del Daranyi venisse approvata dal feudale parlamento ungherese, i contadini del regno di Santo Stefano si

farebbero giustizia da sé adagiando più di qualche sacrosanto ed efficace cazzotto sulla cuticagna di lor signori.

## Il giornalismo in Russia

Non è allegra la professione del giornalista nei domini dello czar!

L'odio e la paura della stampa sono appunto una delle principali caratteristiche di quel governo autocratico.

Considerandola come un male che non si può estirpare, cerca almeno di circoscriverne la propagazione.

E vi riesce così bene che, sopra una popolazione di 148 milioni di abitanti, non esistono in Russia che 90 giornali (diciamo novanta!) e non tutti quotidiani.

E' un fatto universalmente noto, che i russi hanno finito per trovare naturalissimo che i funzionari di quel paese si considerino, nel raggio della loro influenza, assolutamente autocratici, cioè al di sopra delle leggi.

Ciascun funzionario applica, o non applica, la legge, a seconda del suo temperamento, del suo umore o di speciali o particolari suoi motivi.

Così lo scrittore russo ha dovuto acquistare un'arte speciale: la sua frase prudente ha la „souplesse“ del serpe, sguscia di fra le dita del censore... ma il lettore che dal canto suo dal nome stesso dell'articolaista „sa“ ciò che egli gli vuol dire, comprende fra le righe, con un'abilità di comprensione pari all'astuzia di espressione del giornalista.

Questo giuoco non è senza pericoli... la Siberia ne sa qualche cosa.

I censori sono semplici funzionari; il solo loro capriccio li guida nel controllo dei giornali e della stampa in genere. Sanno che il rigore è per essi un titolo di merito e che le proteste delle vittime al Dipartimento centrale non solo resteranno lettera morta, ma segneranno altrettanti punti di merito al loro stato di servizio.

Così accade che quando un censore prenge a perseguire un giornale, il povero redattore non sa più cosa stampare.

Il terribile censore gli sopprimerà le frasi più innocenti, le citazioni di articoli di giornali russi, già approvati da altri censori, persino — come già accade — la riproduzione di atti ufficiali!

Quando il giornalista si incaponisce e vuol lottare col suo tiranno, allora si ricorre ai grandi mezzi.

Il ministero, informato... „ad usum delphini“ dal censore, decreta la sospensione della vendita del giornale al pubblico, poi la soppressione per un dato tempo degli annunci, cioè del principale cospice di vita del giornale: poi, dopo le tre sacramentali intimazioni — i tre squilli! — e magari anche senza, la sospensione del giornale per un tempo più o meno lungo, o la soppressione definitiva.

In quest'ultima misura il ministro dell'Interno è sempre appoggiato dai suoi colleghi della Giustizia e dell'Istruzione Pubblica e dal procuratore del Santissimo Sinodo che è il *dens ex machina* di tutte le misure tiranniche e sanguinose repressioni, gli esilii e le impiccagioni politiche.

Un antico proverbio dice: Dove è passato un prete, l'erba non cresce più per dieci anni: il che significa che, quando un uomo si trova sotto le unghie d'un prete, il suo cervello perde la facoltà di pensare, i suoi meccanismi s'arrestano ed i ragni vi tessono le loro tele.

G. Most.

## La borghesia... è la borghesia

scrive l'„Avanti!“ di Roma.

Quando, due anni or sono, il Governo austriaco riaffermò il suo deliberato proposito di procedere alla riforma elettorale e si accinse ad attuarla, superando il forsennato ostruzionismo dei partiti borghesi; questi insinuarono nella loro stampa che il Governo aveva suggellato con quella riforma la sua alleanza col partito socialista, sforzandosi di far credere che la democrazia socialista fosse stata asservita ai fini della politica antinazionalista del Governo centrale.

La stampa nazionalista non è alle prime armi in questo dirizzone diffamatorio a danno dei socialisti.

Ma ecco che, ancora una volta, i fatti s'incrociano di smascherare i nostri avversari.

L'imminenza del primo esperimento elettorale a largo suffragio ha determinato in varie zone dell'Austria una concentrazione antisocialista dei partiti nazionalisti. Ancora una volta i partiti nazionalisti, abitualmente in lotta fra loro, si sono fraternamente alleati di fronte al „nemico comune“. E quello che è più significativo, il Governo ha preso sotto i suoi auspici la *concastrazione* borghese antisocialista, a favore della quale le autorità politiche già vanno escogitando non simulate sopraffazioni elettorali.

Era naturale che ciò accadesse. La storia dei partiti nazionalisti in Austria — quella del partito nazionalista italiano, poi... — è una serie ininterrotta di vilissimi patteggiamenti e di indecorose transazioni col Governo di Vienna i nazionalisti imprecano nelle provincie la mattina e la sera contro il Governo centrale; ma durante il giorno lo sostengono con una fedeltà servile, che ha reso la politica nazionalista in Austria una cosa ridicola e una cosa... da passeggiarvi sopra per lungo e per largho!

E noi non possiamo che sottoscrivere a due mani

## L'„Asino“ e il „Mulo“

I clericali d'Italia, visto che le scomuniche di Pio X non sortirono a niente di buono, si son fatti iniziatori d'una santa crociata contro l'„Asino“ ed hanno invitato tutti i buoni credenti e gli avventi fede nella causa cattolica a versare dei quattrini per procedere alla fondazione di un periodico, ch'essi — per stare in carattere — chiameranno „Il Mulo“ e il quale avrà lo scopo unico di combattere l'„Asino“ e di seminare gli attorno le antipatie di tutti i sagrestani delle 69 provincie d'Italia.

Intanto, per non perdere il tempo inutilmente, i giornalini clericali del regno vicino scrivono e minacciano l'ira di dio contro Podrecca e il suo giornale, e un certo sac. G. M. Vedani insegna nella „Lombardia questi metodi cristianamente persuasivi per convertire chi non la pensa come lui:

„...estrarre la rivoltella e sparare senza esitare per abbattere e distruggere il ladro „Asino“, l'assassino „Asino“, il cane idrofobo „Asino“, che assale i nostri cari, amici e dipendenti“.

Li devono ben sentire i calci dell'„Asino“ se arrivano ad arrabbiarsi fino a tal punto!

Ma sarebbe erroneo il credere che i preti si limitino ad insegnare l'uso della rivoltella contro gli anticlericali: sarebbe erroneo perchè essi vanno più in là e, in barba ad ogni legge sulla garanzia libertà di stampa, chiedono al Governo italiano addirittura la soppressione dell'„Asino“. Contro il loro intollerante contegno s'è già sollevata, però, la laica coscienza del popolo d'Italia il quale, a mezzo dei suoi giornali, s'è dichiarato deciso a debellare tutti gl'intrighi delle sagrestie.

Sta al paese — dice il „Lavoro di Genova“ — a questo paese restituito ad unità e ad una relativa libertà col sangue dei nostri padri — di aprir finalmente gli occhi, di guardar l'abisso in cui si tenta precipitarlo e di liberarsi dagli aggressori.

Le condizioni della nostra vita civile sono a repentaglio. I preti tengono in mano le scuole elementari, le opere pie, molte fonti del credito e della vita economica. Ora attentano alla libertà di stampa, e circola pel paese una loro petizione tendente ad ottenere dal Parlamento provvedimenti contro l'„Asino“. Questo robusto animale è il pretesto e lo strumento: vogliono arrivare a stringere nell'Indice la stampa, a restaurare contro la sua libera voce, come contro tutte le libertà, l'Inquisizione!

È un vero processo d'involuzione in cui siamo già entrati e in cui finirà, se non si reagisce in tempo, per disseccarsi la vita nazionale compromettendo il proprio sviluppo per parecchi decenni.

I lavoratori hanno preso da un pezzo posizione di battaglia. Ora sta alla borghesia liberale di muoversi, se non vuole rinnegare se stessa e tutte le ragioni della vita moderna.

Nessuno invoca contro i clericali misure d'eccezione. Si domanda soltanto che tutti i figli della Rivoluzione che ci ha dato una patria si uniscano per difendere il comune patrimonio ideale dagli attacchi insidiosi dei costanti nemici d'Italia e della civiltà“.

E poi che i preti chiedono la soppressione dell'„Asino“ per motivi di moralità, „La Giustizia“ di Reggio Emilia chiede: Quando la generalità dei preti inganna la pubblica buona fede, quando tenta di nascondere, sotto l'untuosità della tonaca nera, i roseli gaudi dei sensi, via, siamo schietti, la colpa è dell'„Asino“ che flagella le ipocrisie e le scostumatezze dei molti reverendi o non è piuttosto dei reverendi che tali ipocrisie e tali scostumatezze compiono?

Giriamo la domanda a Grammfono. E saremmo tentati di sapere cosa dice don Vattoraz, il (quale ha dichiarato al Circolo Cattolico che lui e i suoi correligionari vogliono libertà per tutti) di quei suoi colleghi d'Italia che invocano — fortunatamente invano — la confisca della libera stampa.

## Di settimana in settimana

### Un frate che attenda ad una bambina.

Scrive il „Giornale di Sicilia“: Il frate Pietro Martinens di Vincenzo, di anni 27, del convento di Villa Rocca, recatosi non si sa bene per qual ragione all'Acquasanta, adocchiò una ragazza settenne, certa Maria Aiello di Giovanni, colà abitante, e, dopo averle regalato un'immagine sacra, la trasse dentro un androne, dove si diè a carezzarla con così grande espansione da farla spaventare.

Alcune donne, fattesi presso la porta, scorsero la scena e si diedero a gridare, richiamando così l'attenzione dei vicini che accorsero in gran folla protestando ad alta voce.

Il frate, vistosi a mal partito, tentò di sgattaiolarsela, ma la folla lo circondò minacciosamente, e avrebbe passato un brutto quarto d'ora se non fossero prontamente accorse due guardie che lo trassero in arresto.

La folla, sempre gridando, seguì fino alla stazione di P. S. l'arrestato.

Cosa ne dice don Adamo?

### Un prete ribelle in punto di morte.

Don Natale Framattei, mansionario della cattedrale di Forlì, in punto di morte (avvenuto recentemente) fu visitato da quel vescovo Iaffei, il quale voleva indurlo a fare testamento della sua cassetta a favore della chiesa. Fiero, don Natale gli rispose: „Io ho dei parenti e la mia coscienza mi dice che essi solo sono padroni delle mie

poche sostanze; si vergogni, mousignore, di farmi certe proposte ed esca da casa mia\*.

E quando senti a ripetere che era necessario che avesse prese i sacramenti per non aver rimproveri sulla coscienza, ancora più indignato rimbeccò: «La coscienza mia è tranquilla, nessun conto ho da rendere a Dio, e se egli esiste, dato che l'incontrassi, a lui solo dovrei render conto, senza intermediari falsi!».

Al solito il prelo dissero pazzo (con quelle chiare risposte!) per evitare uno scandalo e fargli i funerali religiosi, che invece i parenti vollero puramente civili e che riuscirono imponentissimi pel concorso di tutta la cittadinanza.

### Un cardinale moderno.

E' morto il cardinale Macchi, uno dei prelati più ragguardevoli del Vaticano. Era protettore di numerosi monasteri.

Ecco come si riassume la sua vita. «Non disdegnava il lusso, si vantava di avere i più bei cavalli neri dell'antica razza cardinalizia, e son rimasti famosi i suoi pranzi succulenti. Correva ogni giorno qua e là, a funzioni o a rinfreschi\*». Un cardinale moderno, adunque!

### Un giornale socialista in Islanda.

Il movimento socialista ha fatto il suo ingresso anche nell'Isola di Islanda, e pare che vi faccia buoni progressi.

Al principio dell'anno 1906 fu fondato un giornale socialista che usciva però soltanto ad intervalli, e dal capo d'anno passato esce settimanalmente.

Il redattore compagno Gudmundson, da Reikjavik, la capitale dell'Islanda, comunica alla nostra consorella di Copenhagen che sono occorsi grande fatica e molti sacrifici per sostenere il giornale durante il primo anno. Ora però le difficoltà più gravi sono vinte, e l'avvenire del giornale è assicurato.

### Grande vittoria socialista a Linz.

— Nei ballottaggi di Linz riuscirono tutti i quattro candidati socialisti vittoriosi ad onta che i clericali abbiano dato il loro appoggio ai tedeschi nazionali. I nostri candidati ottennero insieme 20,988, voti.

I nostri compagni fecero prodigi di agitazione, gli operai andarono con vero entusiasmo alle elezioni. Così essi riuscirono ad ottenere la vittoria.

### Un blocco elettorale slavo a Vienna.

Czechi, polacchi e sloveni dimoranti a Vienna si sono intesi per discutere circa un'azione collettiva di tutti gli slavi di Vienna per le elezioni politiche.

Gli sloveni avrebbero già dichiarato di voler dare i loro voti ai candidati d'affermazione czechi.

E' vero che la probabilità della riuscita di un candidato slavo di Vienna non è troppo grande, perchè gli slavi sono troppo dispersi nei diversi distretti; però si deve tenere conto del fatto che da 200 a 300 mila slavi hanno la loro residenza a Vienna.

I „cristiani“ hanno suscitato con la ereticazione di Cristo il loro odio contro gli ebrei e la continua persecuzione che hanno fatto soffrire a questo popolo degno di ammirazione.

Stanno un po' sinceri verso noi stessi. Che cosa farebbero i cristiani d'oggi, se Cristo ricomparisse?

Io temo che essi non griderebbero neppure osanna, ma invece lo dichiarerebbero subito un pericoloso socialista, o lo rinchioderebbero per lo meno in un manicomio. Tolstoj ha voluto vivere fedelmente la vita del cristianesimo, e lo ha realizzato coi fatti: ed egli fu moralmente quasi crocifisso....

Il cristianesimo si mantiene puro soltanto finché fu perseguitato; salito alla potenza e agli onori, esso cessò completamente di essere cristianesimo.

Se Cristo ritornasse ora, si meraviglierebbe al vedere chi si dice cristiano!

Egli non si sarebbe mai sognato che la cristianità si sarebbe scissa per la questione del Figlio, che nel suo nome si sarebbe avuto l'Inquisizione, e roghi e martirii quali l'inferno non ha mai trovati.

Carman Sylva (1)

(1) La notissima scrittrice che è anche regina di Romania.

Leggete e diffondete il „Lavoratore“ quotidiano.

## Cronache polesi

### A proposito d'una dedica.

Il „Giornaleto“ diventa sempre più stragante; mentre con tutta la forza dei suoi polmoni chiama a raccolta la oche del campidoglio liberale perché difendano la patria minacciata — dice lui — da una probabile vittoria slava, annuncia con una spanna di punto interrogativo che i vari Lagnia della Citaonica sperano nella vittoria. E torna ad insistere sulla necessità del „blocco“. E, per rendercene fautori, ci dedica una melensa chiacchierata tenuta da un colat sig. Laco (che — guarda combinazione — fa rima con macaco) nella tana dei reazionari slavi.

Sperava che ci allarmassimo? Che venissimo colti dal dubbio? Che entrassimo nel dominio delle respiscenze? Lo sa lui. Ad ogni modo siamo convinti che fu egli il primo a ridere sotto i baffi quando lesse le stupidaggini del sig. Kris, che sarebbe stato richiesto del bis, se si fosse trovato in un teatrino di marionette.

Quanto a noi, i riscaldi a freddo dei nazionalisti (slavi o italiani è tutt'uno) ci lasciano perfettamente ed olimpicamente indifferenti. E mentre il partito dei Rizzi e quello dei Lagnia si preparano a sovrapporsi a vicenda, entriamo, animati da propositi di pace, nel campo della lotta dove si è parlato e gridato finora di diritti nazionali, ma mai e poi mai di diritti del lavoro.

A noi poco cale che un Kris qualsiasi si riveli disposto a mangiare tre italiani a merenda e quattro a cena: sappiamo che raglio d'asino non sale in cielo e che il partito socialista non permetterebbe mai che una nazionalità possa sopraffarne un'altra. Ed è perciò che diciamo il fatto loro agli italiani quando opprimono gli slavi e agli slavi quando opprimono gli italiani.

Se ne convinca il „Giornaleto“: da noi — tutto considerato — lesue sparate non attaccano ed è risaputo ch'egli esagera il pericolo slavo al solo scopo di provocare un blocco italiano e di accrescere quindi al suo candidato la probabilità di vittoria. Che se egli temesse davvero — e noi non possiamo crederlo — la invasione della citaonica noi non avremmo che a consigliarlo ad indurre i suoi amici a votare anch'essi per Nicolò Martin. Il pericolo slavo, così, sparirebbe in due e due quattro. E la patria non si troverebbe più sull'orlo della rovina.

Est clair?

### La nostra adunanza di Sabato.

Sabato a sera la grande Sala dell'„Arco Romano“ era gremita di elettori. Grion aperse la adunanza e, spiegati brevemente i motivi per cui gli operai devono servirsi del suffragio universale per mandare al parlamento uomini della loro classe, cedette la parola al comp. Lirussi che entrò subito in argomento invitando i lavoratori a non lasciarsi turlupinare né da slavi né da italiani, ma a dimostrare, invece, che posseggono una forte coscienza socialista.

Il fatto stesso che i Rizzi e i Lagnia vengono plauditi, l'uno dalla borghesia italiana, l'altra dalla slava, prova ch'essi sono nemici del proletariato. Quanto allievano, di lui basta ricordare che quando fu deputato andò d'amore e d'accordo con quel famigerato Lueger il quale sostiene e sostiene che l'esercito dev'esser rivolto contro il proletariato reclamante giustizia. In generale, poi, i lavoratori dovrebbero pensare che i clericali, quantunque oggi s'imbellellino di sentimenti popolari e riformatori, non han mai fatto niente di buono per le classi diseredate, ma le hanno tenute per venti secoli nell'ignoranza più avvilita e nella miseria più desolante.

Viceversa il socialismo, la cui nascita è relativamente recente, apportò e continua ad apportare alla classe lavoratrice dei reali benefici. Senza andar tanto lontano a trovar gli esempi basterà ricordare che gli arsenalotti di Pola rimasero inascoltati finché badarono ai lustrascarpe della politica, mentre conseguirono, se non tutti, parecchi dei loro desideri, non appena — sotto l'aucele del partito socialista — scesero in piazza a chieder giustizia.

E altre vittorie potranno conseguire se sapranno inviare al parlamento di Vienna il candidato di quel partito che sempre li sostiene e li difese. La loro vittoria sarebbe poi tanto più significativa in quanto assumerebbe il carattere d'una lezione inflitta dal proletariato al governo da cui dipende e da cui non ebbe sinora tutte

quelle cure che pur avrebbe dovuto avere. Quanto alla classe agricola, noi siamo convinti che lo stesso governo dovrebbe fare qualche cosa di serio per essa. Istituire, per esempio, delle cattedre d'agricoltura, assicurarla contro i danni della grandine, elevarla, insomma, sia moralmente che intellettualmente.

Cosa dicono invece i nostri avversari? Votate per noi, non perchè abbiamo intenzione di migliorare le condizioni del popolo, ma perchè la patria versa in pericolo! Ora non è la patria, ma la società politica istriana quella che versa in pericolo! Ad ogni modo, noi possiamo chiedere ai nazionalisti italiani ed agli slavocosi avete fatto di buono per l'Istria?

A tale domanda essi non rispondono, non hanno il coraggio di rispondere, e quest'è una decisiva ragione perchè — nel 14 maggio — facciate giustizia dei loro uomini e dei loro programmi (applausi).

Parla poscia in lingua slava il comp. Jelcich il quale, riferendo sul modo con cui fu trattato dai nazionalisti slavi, chiama la citaonica „covo di cosacchi“ ed osserva che se Lagnia andasse ad estendere i suoi convincimenti al popolo russo che lotta e si sacrifica per la libertà, verrebbe preso a calci nel sedere. Esamina poi oggettivamente chi sono e cosa vogliono i partiti borghesi e termina, applaudito, incitando a presentarsi a sostenere la candidatura Martin.

Si passa quindi a discutere sul primo maggio. Lirussi — dopo averne ricordata la storia — osserva che la festa proletaria — per la sua vicinanza alle elezioni politiche — avrà ed assumerà quest'anno un carattere speciale.

Invita i presenti a far propaganda affinché venga superamente solennizzata e s'augura ch'essa riesca un monito severo a tutti i partiti borghesi.

Martin esprime pure la speranza che essa abbia a riuscire degna della coscienza proletaria..... e della paura borghese.

Prima che l'adunanza venisse sciolta il comp. Martinech raccomandò agli operai tedeschi e boemi di votare pel candidato socialista che, essendo alieno da ogni pregiudizio nazionalista, è il solo che possa rappresentarli degnamente.

Indi, al grido di *viva il socialismo internazionale!* la grande sala dell'„Arco“ si sfollò lentamente.

Le piccole anime che sostengono la causa semi perduta di Lodovico Rizzi, e il conservatume slavo della citaonica, non possono avere un'idea esatta di ciò che sono le nostre adunanze alle quali non s'interviene per bere birra „a dieci“ o per minacciare chi vuol dire la verità, ma nelle quali aleggia lo spirito di una radiante fede comune, e presiede la speranza in una santa vittoria del proletariato.

### Il comizio di giovedì a sera.

La sala dell'„Arco Romano“, giovedì a sera, rigurgitava d'elettori, e molti dovettero calcarsi davanti le porte. Poco dopo le 7 e mezza Percovich dichiarò aperto il comizio ammonendo che la libertà di parola sarà garantita a tutti.

Parla per primo Lirussi. Il „Giornaleto“ — egli dice — a fatto male a paragonarsi ai barcaioli di Laurana, perchè noi, anziché restar fermi, abbiamo sempre progredito e progrediamo — come lo prova l'imponenza di questo comizio. Chi non fece progressi fu invece il „Giornaleto“ e il suo partito, ma specialmente questo, che si trova in sconquasso. Se poi ci si osserva che la sala dell'„Apollo“ è insufficiente a contenere i nazionalisti italiani noi possiamo rispondere che anche per noi questa sala è piccola e che dobbiamo perciò ricorrere al teatro. L'oratore illustra quindi l'azione, o meglio la mala azione, dei deputati italiani e rievoca che non la lotta di nazionalità, ma quella di classe potrà risolvere la questione sociale. Critica l'imprudenza dei clericali i quali, scrivendo nel loro bullettino che non bisogna aspettarsi tutto dalla provvidenza — han dimostrato di aver poca fiducia nella medesima (*risa, applausi*). Ricorda che tutti i partiti borghesi presero nel 901 posizione di battaglia contro il partito socialista che aveva in animo di far approvare un progetto di pensione e d'assicurazione a vantaggio della classe lavoratrice. Da ciò consegue che il gruppo parlamentare socialista deve diventare sempre più forte per fronteggiare e vincere i reazionari.

I nostri deputati, poi, non fanno ciò che vogliono, come quelli borghesi, ma subordinano la loro azione alla volontà degli elettori coi quali sono e stanno sempre in immediato contatto. Tale la differenza fra i rappresentanti nostri e quelli del nazionalismo, i quali, sebbene

in momenti elettorali parlino del *popppolo*, sono, a fatti, i più accaniti nemici dei lavoratori. Quando, per esempio, i ministri slavi di Albona lottavano contro i loro sfruttatori, doverano i Lagnia? E chi li sostenne e li incoraggiò se non il compagno Giuseppe Lazzarini? (*Lunga acclamazione a Lazzarini*). E dopo aver dimostrato che noi, come il capitale da cui siamo sfruttati, dobbiamo essere internazionalisti, Lirussi conclude, applaudito, inneggiando a quella Pola nova che saprà far giustizia — nel 14 maggio — di tutti i suoi nemici.

Accolto da unanime ed entusiastica ovazione parla quindi il compagno Martin.

Il „compagno“ Zuccon — egli dice — mi dipinse per incolto, per poco intelligente ecc. Ora io posso assicurare il bravo uomo che sono tanto colto e tanto intelligente da non difendere e sostenere le stupidaggini nazionaliste che stanno tanto a cuore a lui e ai suoi amici. (*Larità*). Un Lagnia deputato, ad una tabella scritta in italiano piuttosto che in slavo, darebbe più importanza p. e. che ad una questione generale nella quale fossero coinvolti gli interessi di centinaia di lavoratori. Ed io, per le questioni delle tabelle, non mi sento d'aver nessunissima intelligenza.... (*Larità*).

Guardiamo ora il campo nazionalista. Gli slavi incolpano gli italiani della miseria dei propri connazionali, e dicono che se gli italiani scomparissero, ritornerebbe l'età dell'oro. Gli italiani dal canto loro incolpano gli slavi di muover ad essi una accanita guerra economica e sostengono che senza codesti slavi tutto andrebbe per lo meglio. E gli ingenui s'appassionano a queste chiacchiere e non capiscono che gli uni e gli altri parlano per avidità di potere, per andare a Vienna. (*Bene*).

Il comp. Martin illumina poscia le basi morali del nostro internazionalismo e dice che i lavoratori slavi e quelli italiani, appunto perchè hanno interessi comuni da difendere contro comuni sfruttatori, devono darsi fraternamente la mano.

I nostri avversari si dichiarano (naturali) nemici dell'internazionalismo, ma chi sono essi? Gente che blattera blattera, ma non fa mai nulla di buono per la collettività.

Gridano e litigano sempre fra di loro, ecco tutto. C'è una dieta, la quale dovrebbe curarsi degli interessi dei contribuenti, e questa dieta da molto tempo non funziona solo perchè gli italiani non permettono che si risponda in lingua slava alle interpellanze della minoranza e gli slavi non s'accontentano delle risposte in italiano. Possono essere più ridicoli di così?

Tutta l'attività dei nazionalisti si spiega dunque in questioni da museo. Ed essi, che non si curano dei contribuenti sarebbero capaci d'ingaggiare chi sa quale battaglia per chiamare Orsera in slavo piuttosto che in italiano o viceversa.

Ma se furono padroni, sino ad ieri, di fare il loro comodo oggi han da fare i conti anche col proletariato, e non possono più calcolare che sulle masse incolte ed incivili (*Bene*).

E lo dovrebbe sapere anche il „Giornaleto“ il quale, anziché parlare di stasi socialista, farebbe meglio a riconoscere che noi abbiamo strappato al nazionalismo, e guadagnato al socialismo, centinaia e centinaia d'operai i quali — divisi in passato da medievali rancori — si trovano ora affratellati e sulla via della loro emancipazione (*Applausi prolungati*).

Segue il comp. Jelcich. Parla in lingua slava e conia per il di delle feste i partiti nazionalisti. Il suo discorso, saturo d'umorismo e d'indovinate ironie, suscita spesso l'entusiasmo e gli applausi del pubblico che lo segue attentamente.

Cessati i battimani che coronarono la fine di quel discorso il presidente Percovich chiede se alcuno desidera di parlare. E divenendo il silenzio generale il Percovich constata che l'assenza dei nostri avversari è anche la loro condanna.

Indi l'imponente comizio si scioglie.

Invitati per lettera, i sigg. nazionalisti slavi e italiani dovevano intervenire al nostro comizio: ma preferirono restare a casa. Ciò prova:

I. che avevano paura d'esporre a un contraddittorio;

II. che temevano di sentirsi riacciare in gola le insinuazioni ch'essi lanciacono contro i socialisti nelle loro adunanze in famiglia.

Ma ne riparteremo nel prossimo numero.

### Rizzi ha parlato.

Malgrado che all'„Apollo“, in barba alle prescrizioni della legge elettorale, si vendà birra a 20 centesimi il litro: e mal-

grado che la parola d'ordine dei liberali fosse di recarsi, lunedì a sera, all' "Apollo" medesimo per udire un discorso dell'onorevole Rizzi, costui, più disgraziato di Don Vattovaz, parlò innanzi ad un pubblico meschino, non soltanto d'idea, ma anche di numero.

L'amico e sostenitore di Jacopo Münz esordì dicendo che sua intenzione non era quella di fare un discorso. E lasciò capire che una pappolata sarebbe stata più che sufficiente. Si rallegrò dei sintomi di vitalità del partito liberale italiano, dei quali — fra parentesi — non s'accorse che lui e Timeus, ed i quali potrebbero anch'essere gli spasmi d'una lunga e convulsa agonia: e se ne protestò tanto più lieto in quanto essi vengono a smentire le voci di coloro che parlano della S. P. S. come di cosa morta.

Conchiuso auspicando alla vittoria dell'italianità, ovvero sia raccomandando il suo non riverito nome alla poca gente che lo ascoltava, e promettendo di presentarsi a momento opportuno al cospetto del pubblico.

A pappolata finita le fiamme dell'entusiasmo furono spente a furia... di birra «a dieci»!

\*\*

Aspettiamo adesso con impazienza il giorno cui il non candidato candidato dei nazionalisti italiani parlerà in un pubblico comizio... Purché non si tratti — com'è successo a Buie — d'un comizio pubblico a porte chiuse e piantonate dai gendarmi!

### Una allegra conferenza.

Quel certo fegatoso e reverendo don Vattovaz, che fu condannato per aver divulgato delle denigranti menzogne contro i nostri compagni di Trieste, tenne, lunedì a sera, una specie di conferenza al locale circolo adamitico.

Presentato dal solito Grammofo, egli parlò per quasi un'ora e mezza. Tra il pubblico che lo ascoltava — cento e venti persone in tutto — brillavano per la loro... caligine quattro preti neri, il presidente della fortunatamente defunta Società "Austria" ed il Baraballo polese, vale a dire il riveduto sig. Mardessich. V'erano anche parecchi nocciosi ed alcuni militari e qualche guardiano.

Il Vattovaz cominciò il suo «sermone» invitando il popolo (che non era presente) a pensar bene di dare il suo voto ad uno o altro dei candidati dei vari partiti. E poi se la prese subito col socialismo, reo, secondo lui, di aver rubato il suo programma alla democrazia cristiana, la quale — ci permettiamo di aggiungere — è sorta solo quando il movimento socialista, estendendosi, generalizzandosi, venne a ledere ereticamente gli interessi della borghesia e solo quando codesta borghesia, imparita senti il bisogno di crearsi un partito che sotto le spoglie di riformatore e del socialisticggiante classe la psicologia del crumiro e potesse strappare la massa, o almeno parte di essa, al satana socialista, dandole ad intendere che anche i preti — dopo venti secoli — si sono accorti eh'ell' ha dei diritti da rivendicare e che essi lavorano quindi a migliorare le sue sorti.

Don Vattovaz però passò sopra a questi particolari e, dopo aver sostenuto che il partito socialista rubò il proprio programma alle scimmie democristiane, dopo cioè, aver capovolta la verità, spese qualche parola per osservare che il popolo ha bisogno di liberarsi dal giogo economico della borghesia... Ma si affrettò a soggiungere che la cosa non è da prendersi tanto sul serio perchè se sacro è il diritto del popolo, altrettanto sacra... è — sapevamelo — la proprietà privata!

Il popolo, dunque, «ha diritto di liberarsi dal giogo economico della borghesia» ma deve al tempo stesso, far di cappello alla proprietà privata che di quel giogo è la causa prima! Vale a dire che noi abbiamo diritto alla libertà, ma dobbiamo rispettare come cosa sacra il tiranno! Così, affonsineggiando parlava don Vattovaz. Il quale a un certo punto riconobbe — bontà sua — che nel socialismo v'ha qualche cosellina di buono: ma quello che c'è di buono — disse — lo abbiamo anche noi e quello che c'è di cattivo, noi, naturalmente non l'abbiamo! E lo lasciamo ai socialisti i quali vorrebbero accentrare tutte le ricchezze nelle mani di uno Stato che finirebbe col diventar tirannico e negatore di ogni benintesa indipendenza economica.

Come si vede prete Vattovaz, per combattere il collettivismo, s'è fatto prestare gli argomenti... dal sindacalismo! E naturale del resto, ch'egli e i suoi colleghi vedano nel collettivismo un nemico terribile di quella benintesa indipendenza

economica\* per cui, senza dipendere da nessuno, i preti hanno vissuto fino ad oggi alle spalle del buon pubblico bacchellone e miracoloia.

Ma prete Vattovaz ha detto una grande verità quando ha ricordato che l'itala borghesia istriana avversò il suffragio universale e lasciò lungo il suo cammino le orme della vergogna.

Questa però fu una breve digressione, dopo la quale egli tornò subito alla lotta contro i mulini a vento, vale a dire contro l'osso duro socialista. E, non sapendo più cosa dire e che pesci pigliare per tentar di rosicchiarlo, uscì nella seguente loyolata: «al popolo che lavora i socialisti dicono; soffrire è il tuo destino e, dopo la morte l'aspetta il nulla, mentre i cristiano-sociali gridano: popolo insorgi! E se occorre ribellati! e non dimenticarti che noi ti vogliamo felice in questo e anche nell'altro mondo!»

Avete capito? Noi socialisti siamo diventati predicatori di rassegnazione a base di fatalismo: e i preti — oltre ad essere i continuatori di Democrito e di Epicuro si sono tramutati in altrettanti fabbricatori di barricate e di rivoluzioni!

Stabilito ciò, prete Vattovaz procedette notando che i socialisti non credono nell'anima, di cui la scienza non ha saputo provare l'inesistenza e di cui — aggiungiamo noi — la teologia più spiccosa non ha, d'altra parte, potuto dimostrare l'esistenza.

Ma il parroco di S. Giacomo, in seguito notò che, malgrado tutto i cristiano-sociali dovranno camminare per un pezzetto a fianco dei socialisti, e quando verrà il momento in cui noi dovremo separarci — continuò il pio sermoneggiatore — al «muro rotto disonesto» dei socialisti e dei liberali opporremo il nostro «muro rotto onesto!»

La locuzione non è, vivaddio, troppo evangelica, ma ha il pregio di riconoscere che i clericali hanno un muso onesto sì, ma rotto! Che i preti parlino del resto con tanto calore di «rotture» non ci arrega soverchia meraviglia visto ciò che è toccato a tante belle penitenti e a tanti allampanati seminaristi.

Ma seguiamo prete Vattovaz. Le bandiere dei nostri avversari — disse lui — sono infangate: solo la nostra sventolata «fulgida» in nome di Cristo. E ciò gli fornì materia per una nuova carica a fondo contro i nemici del trono, dell'altare e, quel ch'è peggio, delle prebende dei preti. Come riparare a tanti pericoli? Redimendola prima di tutto le plebi agricole e costringendole a ricorrere per capitali, non più alle banche del liberalismo circonciso, ma a quelle del clericalismo battezzato. Quali vantaggi potrebbero ritrarre i contadini dal farsi pelare dalle banche cattoliche piuttosto che da quelle liberali, noi, in verità, non sappiamo: e non lo saprà molto probabilmente neanche don Vattovaz, dappoiché, principi religiosi a parte, il capitale bancario, ateo, cristiano, o semita, ha sempre uno scopo: l'usura. E che i lavoratori della smidollati dai rabbini dai preti o dai miscredenti ci pare che sia perfettamente lo stesso!

Il parlamento austriaco — proseguì poscia l'oratore cattolico — deve riuscire composto tutto di preti perchè fra non molto vi si discuterà dei progetti di legge sul divorzio, sull'abolizione delle feste intermedie, sulla laicizzazione delle scuole ecc.; progetti contro i quali dobbiamo lottare, in nome della nostra democrazia, con tutte le forze dell'anima nostra.

Recatevi dunque tutti alle urne e votate per chi sostiene la fede di Cristo, vale a dire per noi, che siamo gli onesti, i puri, gli integerrimi e che (lettori badate) vogliamo migliorare le condizioni del popolo perchè sappiamo che prima della religione bisogna curar la pancia!

Verità, questa, superiore ad ogni sospetto se si pensa che le pance dei preti paiono altrettante botticelle!

Si dice — gridò don Vattovaz — che siamo reazionari: ma ciò è falso perchè noi vogliamo libertà per tutti, a differenza dei liberali che la vogliono (e qui disse bene) per comandare, perchè vogliamo rispettata la libertà di pensiero (ed è forse perciò che l'«Avvenire» plaude alla polizia che ci sequestra) e perchè infine, almeno io, sarei favorevole ad una repubblica, purché inessa, beninteso, comandassero i preti!

I clericali, dunque, vogliono sì la repubblica, ma con tante chieriche e senza repubblicani! Naturalmente, come conclusione, l'oratore raccomandò con calde parole don A. Zanetti, il solo, l'unico che, se eletto, potrà sostenere Cristo, il popolo, la verità, il Vangelo, la Chiesa, il conta-

dino... e finitela voi che la sapete più lunga!

A conferenza finita il Grammofo non potè ricominciare a funzionar bellamente per ringraziare il colto, l'erudito, il preclaro don Vattovaz.

Ma si dice che don Zanetti non sia arcontentato di ciò che disse il suo degno compare di Trieste, perchè è venuto a sapere che quegli a un certo punto esclamò: il deputato non deve avere altre occupazioni che quelle inerenti al suo mandato. Il disgusto di don Adamo dunque si spiega: se egli, riuscendo, non dovesse occuparsi che del suo mandato, dovrebbe dare il catenaccio alla sua... chiesina! E allora... addio abbondanti elemosine!

### Sui nostri reclami elettorali.

Il «Giornaleto» s'è meravigliato che il partito socialista, propugnatore del suffragio universale, abbia presentato tanti reclami elettorali.

Secondo lui dunque i propugnatori del diritto di voto uguale diretto e segreto dovrebbero cavarsi il cappello di fronte ad una compilazione di liste elettorali che li danneggia e che, coi morti, coi assenti, i regnicoli ecc. tende a giovare ai partiti conservatori.

Che logica, neh?

### Prepotenza padronale.

Quatt'anni fa, un giovane di Pola passava, in qualità di apprendista orefice, alle dipendenze dell'illustrissimo nonché italianissimo sig. Bortolo Fonda. Proprio di questi giorni quel giovane stava per diventare lavorante effettivo e per conseguire quindi uno stipendio adeguato.

Or bene, che fa il sig. Fonda? Cerca un pretesto qualunque e lo mette alla porta come un furfante!

Secondo lui il licenziato è reo (né più né meno) d'essersi rifiutato d'eseguire un lavoro che — quale garzone più anziano — non gli spettava!

Vedendosi così ingiustamente e villanamente messo alla porta, il giovane licenziato pregò il Fonda di rilasciargli un certificato di lavorante: «lavorante — si sentì rispondere — no le farò gnanca se ti staghì diessè ani quà!» Il giovane protestò e il Fonda poi lo saldò con un patriottico «ti pol andar!»

E al padre che s'era a lui rivolto per chiarire la cosa, non solo confermò ciò che aveva già detto, ma aggiunse: «i lavoranti boni li fasso per mi e no per li altri!»

Ma se il sig. Fonda è padronissimo di farsi dei lavoranti buoni, non ha, perduto! nessun diritto di fare delle vittime! E dimostra di essere un compassionevole microcardiaco quando, dopo aver sfruttato per quattro anni un apprendista — lo licenzia per sottrarsi al dovere di corrispondergli lo stipendio di lavorante. Lo abbiamo detto tante volte: ma giova ripeterlo: certi signori dovrebbero essere meno italiani e più umani!

### Screpolature... münziane.

Parecchi vetturini ci pregano di richiamare l'attenzione di chi è addetto alla sorveglianza stradale sulla condizione di quelle vie nelle quali vi sono larghe screpolature nell'asfalto.

Non si tratta soltanto, essi osservano, di far sì che le nostre carrozze — attraversandole — non si danneggino, ma d'impedire inoltre che i cavalli abbiano a rompersi le gambe.

L'autorità competente dovrebbe dunque provvedere per motivi — se non altro — di pietà verso quelle bestie... che — sia detto di volo — sono certamente più utili di tanti esseri improduttivi!

### La cortesia delle chieriche.

Ad una signora che lo aveva richiesto di non ricordarsi quale certificato, il reverendo don Pavan rispose: signora mia, è troppo tardi: sono le sei. E poiché oggi è sabato, ritorni lunedì.

Ma — osservò la signora — avrei bisogno subito di quel certificato.

Non so che fargliene. Ritorni, se vuole....

Ecco la cortesia dei preti. Avesse almeno detto: venga domani. — Ma già... ce ne dimenticavamo: alla domenica i preti han molto da fare.

### Tanto per avvertire....

Quel certo sig. Trolis che minaccia di prendere a pedate quei cittadini non nazionalisti italiani che si presentassero all'«Apollo» è pregato di contenersi e parlare un po' più correttamente altrimenti le pedate giele daremo noi.

Ha capito?

### Movimento operaio.

L'organizzazione degli scalpellini di Fiume ci scrive:

I nostri imprenditori si son messi d'accordo per non dare occupazione e per affamare parecchi degli scalpellini — i più coscienti — che hanno preso parte all'ultimo movimento che mirava a far rispettare i diritti della nostra classe. Avvertiamo tutte le consorelle che la piazza di Fiume è chiusa per gli scalpellini fino a nuovo ordine.

### Concorrenza ai gendarmi.

Non è mai successo una cosa simile: sabato scorso, un capitano addetto a non sappiamo quale improduttivo lavoro presso lo scoglio Olivi, fermò ed affidò a dei gendarmi ben 25 operai sui quali aveva chi sa che razza di sospetti.

Questa bella impresa non ebbe seguito: ma sta il fatto, intanto, che certe autorità marinorole vanno invadendo sempre più zelantemente quel campo che spetterebbe di diritto ai gendarmi solamente. Tant'è vero che a mente d'uomo non si ricorda che costoro abbiano fermato a cascaccio venticinque operai in poco tempo. Protestare? È inutile. Anche le proteste scritte finiscono coll'annoire. Lo sappiamo gli operai. E si regolino....

### Propaganda elettorale.

Domani, domenica, per iniziativa del partito socialista, seguiranno tre comizi elettorali: uno a Fasana, l'altro a Dignano e il terzo a Galesano.

E avanti!

Compagni, amici, simpatizzanti, preparatevi a solennizzare il primo maggio!

## Dalla terra d'Istria

### Capodistria.

#### Il comizio di Capodistria.

Domenica scorsa, nell'ex chiesa di santa Chiara, ebbe luogo un pubblico comizio elettorale. Ritossa, al suo apparire, fu salutato da un lungo applauso. A presiedere fu chiamato il comp. Nobile. Pailò per primo il comp. Cernitz che documentò le innumerevoli dedizioni e incoerenze dei deputati nazionalisti italiani e sostenne che la rifioritura clericale è anch'essa dovuta al partito liberale perchè esso, mentre fu sempre fiero oppositore del partito socialista italiano, combattendolo più accanitamente forse che non lo stesso partito nazionalista slavo, si è mostrato invece negli ultimi tempi di una insolita compiacenza verso il partito clericale, facendo reclame alle sue istituzioni e soccorrendo con denaro i candidati al sacerdozio.

Proseguì notando che se gli agricoltori votassero per Gambini, si legherebbero al carro dei loro nemici, poi che il candidato democristiano vorrebbe rinforzare quel partito agrario che è rappresentato dai conti Auersberg e Buquoy i quali hanno interessi diametralmente opposti a quelli della classe agricola. Esortò quindi i lavoratori tutti a sostenere la candidatura Ritossa.

(Applausi e grida di «Viva Ritossa!») Segui Sillich che esaminò, fra continui applausi, le condizioni e i bisogni degli agricoltori istriani.

Accolto da una particolare dimostrazione di simpatia, il comp. dott. Ritossa svolse poscia ampiamente il programma dei lavori che si prefiggerebbe di attuare per il benessere delle classi lavoratrici istriane, venendo eletto al parlamento. Tale esposizione, che dimostrò la vasta e profonda cognizione che il nostro candidato ha delle reali condizioni dei lavoratori, condizioni che sono quasi ignorate dalla borghesia nazionalista che vive nelle città al mare, venne attentamente ascoltata dai lavoratori e vivamente applaudita.

Imprese poi a parlare lo studente nazionalista Nino Petris. Egli tentò, ma indarno, di scusare i deputati italiani. Gli successe un mazziniano che se la pigliò — provocando applausi e proteste — coi cristiano-sociali, coi liberali e coi socialisti.

Disse bene della prima Italia, e fu applaudito; disse roba da chiodi dell'Italia attuale, e fece sbalordire i poveri nazionalisti. Infine invitò gli elettori ad astenersi (denegazioni e proteste). Gambini, replicando al Petris, ricordò il processo Battisti.

E il Petris, smanioso di difendere i deputati italiani, si dichiarò pronto a produrre una ritrattazione che il dott. Battisti.

# Abbonati

## fate il vostro dovere!

sti sarebbe stato disposto a fare, pur di non andar incontro all'incognita del processo. A questo punto i liberali cominciarono a schiamazzare.

Il presidente allora domandò se qualcuno voleva parlare. E poiché nessuno rispose, diede nuovamente la parola al comp. Cerniutz, relatore. Ma non appena questi s'accinse a parlare il Petris e i suoi amici raddoppiarono il baccano con l'evidente intenzione di sminuire l'importanza del comizio facendolo degenerare in tumulto. Alla fine però i socialisti, visto che con le buone non ottenevano niente, misero alla porta il Petris.

Il comizio, dopo una replica del Cerniutz, si chiuse al grido di *Viva Ritossa!* Naturalmente il "Piccolo" nel dare il resoconto di quel comizio, anziché riconoscere l'ineducazione e l'intolleranza dei suoi amici, trovò più comodo capovolgere la questione e dare adosso agli odiati socialisti!

### Pirano.

#### Comizio elettorale socialista.

Domenica scorsa, sotto la presidenza del comp. Petronio, è seguito nella sala "Apollo" un comizio socialista.

Al comp. Cerniutz e Sillich che parlano efficacemente, seguì il comp. Ritossa, che svolse, in forma piana e persuasiva, le ragioni per le quali è necessario procedere urgentemente ad un salutare miglioramento del proletariato agricolo istriano.

Buona propaganda.

### Valle.

Provocar dei dispiaceri nelle famiglie anche a costo di danneggiarle materialmente e pur di poter continuare a spadroneggiare in paese su tutto e su tutti: cercare di gettare il discredito su persone onorate; tentar di rovinarle valendosi specialmente di studiate bugie, delle bene escogitate calunnie, di diffamazioni, pur di aver spianata la via allo sfruttamento morale del popolo, pel il nostro don De-trippis è la cosa più facile, più giusta, più logica, più onesta del mondo. — Ma fino a quando?

Fino a quando troverà egli dei genitori tanto credenzoni da ritenere giusto ciò ch'essi stessi possono constatare esser falso, che p. e. la gioventù si rovina facendo parte a società quali il gabinetto agricolo, di quel gabinetto in cui ogni maniera vien cercata per adattare la retta via a quei giovani che prima del suo sorgere non si sognavano nemmeno di abborrire il vizio del bere smodato e la fetida bestemmia qui abituale non ostante la presenza di sì famoso prete?

Fino a quando si farà credere che il gabinetto porti danno, mentre in pochi mesi di sua esistenza molti giovani che prima erano ubriacconi e baruffanti sono diventati persone serie, molto più serie e molto più comprese del sentimento di dignità personale di quei così detti "giovani cattolici" i quali — il prete stesso dovette confessarlo — non sono di troppo buona lana?

Si troveranno ancora, anche dopo la conferenza di domenica, dei genitori che scacciano i propri figli di casa, sol perché questi sono desiderosi d'istruirsi, di evitare le cattive compagnie, di non frquentare le stamberge, sentine d'ogni vizio e d'ogni pericolo?

Sanno quei genitori che a quella conferenza applaudirono anche i cosiddetti "cattolici" intervenuti e comprendono essi che quell'applauso significava una negazione di fiducia a quel parroco, che tanto odia e perseguita il gabinetto agricolo?

Oh, di consimili genitori se ne trovano ancora; e se ne troveranno finché il cervello dei più attempati sarà saturo di su-

perstizione. E finché la loro mente non sarà più svegliata, basterà che il parroco vada di casa in casa, come fece in questi giorni, perché la gioventù venga mandata ramingo, gioventù come i fratelli Grubich ritenuti da tutti per i migliori giovani del paese.

E finché così andranno le cose, ai preti si perdonerà facilmente anche le false denunce, gli infamanti rapporti basati su maligne insinuazioni, su calunnie, su falsità e diretti contro quelli che non intendono adattarsi ai voleri del parroco e specialmente contro quel maestro dirigente, al quale si imbastiscono continuamente delle nefandità da non dirsi, pur di tentare di spingere e popolo e autorità a disfarsi di lui.

Ma i loro conti sono sbagliati, perché, maestro o no, egli sarà fra noi anche quando non ci saranno più loro. — Già i nemici dell'istruzione hanno sempre agito così contro gli educatori. Ma la via finché la dura: l'andrà così finché i soci del gabinetto non sfideranno il parroco e compagnia bella a dimostrare che male derivi al paese dalle loro istituzioni.

Il reverendo capitano così sfidato saprà fare la figura ch'è solito a fare.

Continui parlano così, reverendo capitano, ma si ricordi di quel vecchio adagio: Chi la fa la spetta. I nodi verranno al pettine e se a dimostrarli non basteranno tribunali e giudici, glielo dimostrerà quello stesso popolo, di cui Lei oggi si giuoca. Ne ha già avuta qualche lezione e la Direzione del coro di chiesa di quel fedele cantore, che risponde al nome di Giuseppe Moltica lei non la deve aver dimenticata; a non deve aver dimenticato che il popolo s'è non poco scandalizzato al sentire che le denunce al segretario e ad Antonio Milton, andarono a vuoto perché i giudici prestarono più fede alla parola franca ed onesta dei coacuscati che al suo paonazzo muso.

Ed ora continui, o capitano, a predicare a suo bell'agio nella sua chiesa, dove non può venir contraddetto; ma si decida una bella volta a parlare anche fuori di chiesa, dove si possa discutere sulla verità dogni cosa. Arrivederci.

(Menimpppo.)

### Umago.

#### Comizio elettorale.

Perché agli agricoltori non intervenissero al nostro comizio, il prete di Metti celebrò la messa due ore e mezza prima del solito. Ma non fu soverchiamente fortunato perché, all'ora prestabilita, 200 persone circa si recarono alla "Madonna del Carso", nella località, cioè, dove il comizio ebbe luogo, per udire dal comp. Tuntar quali sono i sentimenti e i propositi del partito socialista. E la nostra fu una propaganda ottima sotto tutt'i rapporti.

I preti ora sudano parecchie camicie per avvantaggiare la condizione del loro candidato: e dei liberali... nemmeno l'ombra!

### Spalato.

#### La campagna elettorale.

È incominciata. Le candidature nazionaliste si moltiplicano... come i funghi. Liberali, democratici, clericali, popolari dell'ultima ora si contendono il campo, certi dell'appoggio delle plebi incoscienti di questa infelice provincia, abbruttite da secoli di servaggio e di ignoranza.

Pure un risveglio emancipatore non mancherà nelle prossime elezioni politiche, e sarà quello del proletariato socialista della Dalmazia, che, conscio della conquista di un diritto che costò del sangue a tanti compagni di lavoro e di lotta, saprà fortemente affermarsi su l'uomo che

sente i palpiti e simboleggia le aspirazioni del partito socialista dalmato.

Il municipio, forse dimentico dell'importanza del nuovo diritto elettorale, omise tanti elettori operai dalle liste, che fu necessaria la presentazione di un centinaio e più di ricorsi.

Per domani, domenica, è convocato il primo comizio pubblico nel quale seguiranno la lettura del nostro manifesto e la proclamazione del candidato socialista.

#### Organizzazione di partito.

Giorni fa seguì una numerosa assemblea di organizzati ai quali il comp. Jankov — calorosamente approvato — spiegò l'importanza dell'organizzazione politica.

Indi seguirono molte iscrizioni al partito socialista.

In un'altra assemblea si avrà l'elezione dei due Comitati provinciali, italiano e slavo.

Le iscrizioni intanto procedono bene.

#### I ferrovieri.

Nelle nostre sedi sociali seguì una numerosissima assemblea degli addetti alle officine della locale Ferrovia dello Stato (meccanici ed operai ausiliari). La discussione, alla quale presero parte vari nostri compagni, fu importante. Gli addetti a quelle officine, convinti che l'unico rimedio allo sfruttamento ed alle sopraffazioni cui sono diuturnamente sottoposti, consiste in una salda organizzazione, la sola che possa affrontare vigorosamente qualsiasi insidia nemica, si iscrissero ad *unanimità* nel Gruppo locale dei metallurgici centralizzati. Auguri di solidarietà!

#### Dignano

#### Il comizio di domenica.

Malgrado la pioggia, gli scongiuri dei liberali agli esorcismi dei preti intervennero domenica al nostro comizio mille e più persone. A presiedere venne chiamato il comp. Jursich: a segretario fu eletto Codacovich. I compagni Pitacco e Lirussi incatenarono per oltre un'ora l'attenzione dei presenti che, illuminati dalla parola socialista, li ascoltarono attentamente e li

approvarono spesso, dimentichi della pioggia che pareva... una vendetta dei nostri avversari. Va notato però che mentre gli oratori illustravano il nostro programma, due ragazzi s'ingegnavano a brontolare delle solitarie interruzioni. Credendo che avessero qualche cosa di serio da dire o da obiettare furono invitati a prendere la parola, ma essi ritennero più opportuno tacere e fare la figura dei pagliacci.

Un altro comizio elettorale socialista è, qui, desideratissimo, malgrado e contro la volontà del "Giornaletto", il quale dovrebbe osservare ai suoi cagnotti ch'essi avrebbero fatto assai meglio a chiedere la parola in contraddittorio, anziché far dello spirito da sagrestia nella loro melensa e lagrimevole corrispondenza.

Editore e redattore responsabile:  
Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Avverto la mia spettabile clientela e, in genere, il pubblico tutto, che

**ho trasferito  
la mia sartoria**

dalla Via Carducci

**in Riva del mercato 11.**

Per l'occasione mi sono fornito di stoffe moderne e finissime, e spero biondi di vedermi ancora onorato della benevola considerazione dei miei clienti.

Con stima

**Giuseppe Pirz, sart.**

## Sapone di latte di giglio Steckenpferd

di Bergmann & Co. Dresden e Tetschen a/E.

è e rimarrà il migliore sapone riconosciuto dalle capacità mediche, con il quale si può ottenere un delicato colore della faccia e carnagione rosea, libera da lentiggini.

Si può avere al prezzo di 80 cent. presso tutte le farmacie, drogherie, Parfumerie, Vendite di saponi e saloni di barbiere.

VENNE APERTO A POLA

IN PIAZZA S. GIOVANNI N. 8

**un Deposito Aceto**  
della fabbrica Aceti

BRUSCHINA & HROVATH DI TRIESTE

Rappresentante e depositario il signor Biaggio Cibibin.